

## SIGNIFICATO DELLA PRESENZA DELL'OPERA SALESIANA A MILANO (1894-1915)

GIOACHINO BARZAGHI

### Introduzione

La vicenda della fondazione e del dispiegarsi dell'azione dell'opera salesiana a Milano, per quanto attiene i primi quattro decenni della sua vita, trascende gli interessi circoscritti di storia locale per assurgere ad orizzonti più vasti.

Dapprima, alle origini, vediamo il fondatore dei Salesiani impegnare il suo carisma personale nel tentativo di impiantare una comunità a Milano; impresa che non riesce a lui, ma pochi anni dopo la sua morte alla già affermata congregazione, arricchita da recenti sperimentazioni di avanguardia.

Sull'altro versante troviamo come interlocutore una diocesi che, illustre per essere stata da secoli (e cioè almeno da S. Carlo in poi) all'avanguardia nella pastorale giovanile, è alla ricerca di nuove risposte da dare alle sollecitazioni del mondo contemporaneo, nel passaggio dal '800 al '900.

L'incontro storico tra le due esperienze genera mutue relazioni tanto esemplari da diventare punto di riferimento anche per altre Chiese particolari e da dare origine ad una avventura pressoché irripetibile nella stessa congregazione salesiana.

### 1. Mutue relazioni conoscitive e operative di don Bosco e della diocesi milanese

I primi contatti di don Bosco con l'ambiente milanese, anteriori al 1850 – anno del suo primo viaggio a Milano – sono prettamente di natura conoscitiva e danno ragione del fissarsi delle sue attenzioni in tale direzione; don Bosco è venuto per tempo a conoscenza di un vasto progetto organico di pastorale giovanile, elaborato e sperimentato in diverse parti della Lombardia e precipuamente a Milano.

Altri stimoli il Santo li ricevette occasionalmente dal Rosmini (Stresa, settembre 1850), ottimo conoscitore di questa pastorale lombarda, a livello sia teorico che pratico. Anteriori agli incontri con Rosmini, e non meno proficui, furono quelli con un giovane impegnato in prima persona come *cooperatore* dell'oratorio S. Carlo prima e di quello di S. Luigi poi: un certo Carlo Pedraglio, presente periodicamente a Torino nel suo ruolo di commerciante di stoffe.

L'invito a predicare gli Esercizi spirituali al S. Luigi fu sollecitato dallo stesso don Bosco attraverso il Pedraglio. In tale occasione egli portò a Torino un

*Regolamento dell'oratorio S. Luigi*, un manoscritto di duecento pagine: documento di straordinaria importanza per gli sviluppi del *Sistema Preventivo*, per la elaborazione del *Regolamento dell'oratorio di S. Francesco di Sales* e per quello della *Casa annessa*.

Nel novero delle amicizie contratte nel '50, assieme a quella del Pedraglio, figura quella dell'assistente don Serafino Allievi, unitamente a quella di altri oratoriani: il nobile Giovanni Brambilla di Civesio, prefetto dell'oratorio, che lo metterà in contatto con la nobiltà milanese; senza dimenticare Carlo Guenzati, collega in affari del Pedraglio.

Essi formarono il primo nucleo che, coltivato e allargato dallo stesso don Bosco e dal salesiano don Antonio Sala (nativo di Olgiate Molgora), attraverso la diffusione delle *Letture cattoliche* e del *Bollettino salesiano*, nonché la vendita dei biglietti delle periodiche lotterie, darà origine al Comitato per la venuta dei Salesiani a Milano.

Particolare importante: a questo nucleo si uniranno alcuni ex allievi «milanesi» di don Bosco che, sotto la guida illuminata di don Pasquale Morganti, saranno il vero ponte tra diocesi e Salesiani.

Un intensificarsi delle mutue relazioni con don Bosco è dovuto ancor prima a don Serafino Allievi, il quale, per sfuggire al domicilio coatto a causa di collisioni con autorità politiche, fu costretto a restituire la visita a don Bosco a Torino, rimanendo suo ospite dal 9 giugno ai primi di agosto del 1864. Ma ancora prima di questa data, nel 1863, il sacerdote ambrosiano, avendo avuto modo di registrare gli sviluppi della pastorale di don Bosco, aveva inviato una lettera al vescovo Caccia Dominioni, per additargliene gli elementi vincenti, attorno al nucleo della cultura oratoriana, ritenuti validi anche per la diocesi di Milano.

A mio modo di vedere, nella lettera da me ritrovata nell'archivio arcivescovile, è implicata la denuncia di un ritardo nell'attuazione dell'aggiornamento, un vuoto che esigeva di essere colmato. Essa segna perciò un punto di arrivo e di partenza nelle mutue relazioni, in quanto la pastorale donboschiana viene colta in tutta la sua novità, come proficua per la diocesi che stava attraversando un momento di difficile crisi o quantomeno di stasi per le note vicende risorgimentali.

Da questo momento don Allievi, fatto realista anche dal fallimento dei propri e altrui tentativi, si adopererà per ottenere i Salesiani di don Bosco a Milano.

È appunto da un fallimento, quello del collegio fondato dal parroco dell'Incoronata, don Uselli, avendo per collaboratore don Allievi, che quest'ultimo creerà l'occasione per interessare don Bosco.

Le lunghe trattative (1875-1879) non approdarono a nulla, per incomprensioni e condizionamenti inaccettabili avanzati dal parroco don Uselli e giudicati tali anche dall'arcivescovo Calabiana. Uno dei punti insuperabili del confronto era quello della scuola artigiana, voluta da don Bosco come qualificante accanto alle iniziative culturali e vero fiore all'occhiello, ma esclusa in ogni modo dall'Uselli.

Un'altra richiesta per avere i Salesiani a Milano venne avanzata a don Bosco nel 1885 dal parroco di San Simpliciano don Domenico Fontana. Si trattava di

assumere la conduzione della scuola elementare parrocchiale, alloggiata nei locali dell'oratorio S. Luigi, divenuto nel frattempo di diritto parrocchiale. Detto parroco, ben informato da don Allievi, stravede per don Bosco e per i suoi Salesiani, aspettandosi miracoli per la sua popolosa parrocchia. Anche questa proposta, nonostante la mediazione del conte Gallarati Scotti, viene lasciata cadere a causa di inadeguatezza e di poca significatività; ma con ciò don Bosco ha avuto modo di chiarire lo specifico della sua pastorale di vasto respiro nei confronti degli interlocutori ambrosiani.

L'ultima venuta di don Bosco a Milano, quella del 1886 (due anni prima della morte), orchestrata con sapiente regia da don Morganti, fu l'occasione buona per dare il via al Comitato Salesiano in vista di un'opera degna di don Bosco e della città.

Una sede provvisoria viene scovata, non senza qualche ingenuità suggerita dalla troppa premura, nell'ex oratorio S. Famiglia di via Commenda, già appartenuto alla parrocchia di S. Stefano ma situata nel territorio di S. Calimero. Sede provvisoria, perché con i suoi 3000 mq. non avrebbe consentito sviluppi di sorta.

Particolare curioso: anche di questo famoso oratorio, don Bosco ebbe dal 1850 copia del regolamento. Evidentemente non si era trattato di una coincidenza del tutto fortuita.

## **2. Mutue relazioni dei Salesiani e del card. Ferrari**

### *2.1 Via Commenda*

Una piccola comunità di tre persone giunge in via Commenda il 7 dicembre 1894, in tempo utile per assistere e partecipare alla rifondazione e alla fioritura degli oratori, base di partenza per la riforma di pastorale giovanile già entrata nei progetti del card. Ferrari benché da poco arrivato a Milano (3 novembre 1894).

Storici e biografi anche recenti non si sono ancora chiesti perché il cardinale, non avendo ancora preso possesso della diocesi, abbia indicato con sicurezza, nella sua prima lettera pastorale, la riforma a cui era intenzionato di porre mano.

In essa venivano riprese con la stessa determinazione alcune istanze già presenti nell'altra scritta per la diocesi di Como il 1° giugno 1891: un segno inequivocabile che, sia nella prima sia nella seconda circostanza, il pastore aveva già acquisito idee chiare in materia e che noi abbiamo indicato essere frutto dell'azione e sperimentazione salesiana a Parma, città di provenienza del Ferrari. Un capitolo questo che noi solo per ragioni di spazio omettiamo, rimandando ad altre trattazioni.

Nell'attesa di una sede più confacente, i Salesiani di Milano continuano secondo un copione donboschiano l'attività parrocchiale dell'oratorio precedente,

affiancandogli una scuola diurna e serale a ranghi ridotti; si accettano alcuni interni e si dà inizio anche ad una scuola artigiana ai minimi termini.

Frattanto nella zona periferica di S. Gioachino (zona dell'attuale stazione centrale) viene avvistata un'area di 20.000 mq.

*2.2 Il card. Ferrari, protagonista al congresso di Bologna, anticipa pubblicamente la chiave e il contesto di lettura dell'opera salesiana di Milano (23-25 aprile 1895)*

Doveva essere il primo congresso dei cooperatori salesiani, ma di fatto a causa di appropriazione non indebita del card. Svampa, del card. Ferrari e di altri venti vescovi, esso si trasformò in un sinodo informale della Chiesa italiana. Qualche relatore, lasciandosi trascinare dall'entusiasmo, lo paragonò al Concilio Tridentino.

Ancora oggi la lettura degli *Atti* suscita l'impressione di severa organicità e di un rigore programmatico degni di una pastorale giovanile a 360°, adatta a rilanciare il movimento cattolico in Italia.

Questi i principali temi trattati:

- oratori festivi e quotidiani;
- catechismi e scuole di religione;
- scuole primarie e secondarie (scuola cattolica);
- collegi e ospizi per giovinetti;
- educazione delle fanciulle (con riferimento alle Figlie di Maria Ausiliatrice);
- collocamento dei giovani operai;
- scuole di arti e mestieri, officine cattoliche, scuole serali e festive;
- associazioni di giovani operai;
- colonie agricole salesiane;
- missioni salesiane, scuole ed assistenza agli emigrati;
- stampa: buona stampa del popolo, Letture cattoliche, Bollettino salesiano, biblioteche circolanti, letture amene ed educative per la gioventù;
- organizzazione della pia unione dei Cooperatori salesiani;
- N.B.: benché non all'ordine del giorno, da alcuni prelati si parlò anche di azione cattolica e associazioni parallele, con pareri non sempre omogenei.

Molte di queste iniziative il nostro Cardinale le aveva già viste realizzate appunto dai Salesiani di Parma. Nel suo discorso il card. Ferrari volò alto facendo riflessioni a voce spiegata sui propri intenti e progetti per Milano. Ecco alcune delle espressioni più significative: «Fra le care soddisfazioni di questo maestoso Congresso, io penso all'avvenire... È necessaria una restaurazione sociale dell'umanità, ed un buon preludio di quest'opera io lo ravviso nell'attuale Congresso. L'opera di Don Bosco e le sue opere... Nella Diocesi di Milano ho la casa salesiana di Treviglio... Altra ne ho in Milano che, sorta da modesti inizi, presto allargherà l'azione sua qual pianta rigogliosa di forze... lo attendo da essi, (cioè dai figli di Don Bosco, n.d.r.) un bene grandissimo per la mia Diocesi e vagheg-

gio col pensiero il giorno in cui nella mia Milano... possa raccogliere un altro Congresso internazionale salesiano che rinnovelli il tanto sublime spettacolo di cui oggi per la prima volta si onora Bologna...».

Ciò puntualmente avvenne nel 1906, con la partecipazione anche di parroci e vertici diocesani.

Senza questa premessa programmatica riteniamo pressoché impossibile capire la Riforma del card. Ferrari e tantomeno si riesce a capire di quali significati volesse caricare la presenza salesiana a Milano e perché il Beato abbia seguito l'opera passo passo come una sua creatura.

A Bologna egli poté mentalmente passare in rassegna i grandi problemi accumulati sulla città di Milano a causa del fenomeno dell'inurbamento e della rivoluzione industriale.

Quella Milano che nel 1861 aveva 242.457 abitanti, nel 1900 aveva già raddoppiato i suoi abitanti passando poi da 1.717.219 del 1900 ai 2.326.102 del 1920 (cioè quasi alla fine dell'episcopato del Ferrari).

### 2.3 L'opera di via Copernico

Occorre fare alcune premesse per comprendere la scelta della zona da parte del Cardinale e di don Morganti. Essa era caratterizzata da recente e continua immigrazione a macchia d'olio sull'incipiente asse industriale verso Sesto S. Giovanni, con tutte le premesse atte a sollevare gravi e urgenti problemi sociali. Proprio da questa zona partirono i famosi moti del 1898, soffocati nel sangue dalle cannonate del generale Bava-Beccaris.

Come già per don Bosco, anche per il Cardinale esisteva un rapporto tra evoluzione socio-politica e crisi della fede nel popolo. Il socialismo, in particolare, era considerato dal Ferrari come l'anticristianesimo, la forza che allontanava le masse dalla Chiesa, più ancora dell'anticlericalismo risorgimentale massonico. La battaglia andava combattuta quasi esclusivamente con mezzi soprannaturali e morali, facendo buoni cristiani ed onesti cittadini.

Egli credeva inoltre nella forza apologetica della presenza di forze cattoliche, capaci ancora una volta di galvanizzare l'opinione pubblica. Tra queste i Salesiani erano i benvenuti in prima fila perché, forze di pronto impiego e già collaudate, davano garanzia di successo.

Rimaneva aperto il problema del confronto impari con i socialisti che potevano disporre dei capitali e dei programmi di vasto impegno sociale della *Società umanitaria*, riconosciuta legalmente il 29 giugno 1893.

I fatti del maggio '98, che coinvolsero socialisti e cattolici, furono anch'essi letti nell'ottica tradizionale, cioè con una diagnosi parziale seguita da una terapia inadeguata. Tuttavia i Salesiani restavano un punto di riferimento per la zona più calda di Milano. Il 28 giugno del '98, con la posa della prima pietra dell'oratorio interparrocchiale di S. Gioachino, intesero dare una risposta immediata ai fatti incresciosi, intensificando la loro azione sul vastissimo quartiere. Fu inaugurato il 7 maggio dell'anno seguente (1899), in coincidenza con il triste anniversario.

Mons. Morganti, scrivendo per l'occasione sul *Don Bosco*, sottolineava la presenza idillica della nobiltà milanese accanto agli operai, cullandosi così nella visione di un mondo più ideale che realistico.

La stessa visione idealistica ed un po' estetizzante era presente del resto nello stesso progetto architettonico di tutta l'opera a firma dell'ing. Arpesani. Questi l'aveva disegnata come una fortezza in forma di *revivals* medievali, non senza un pizzico di retorica. Essa sembrava più adatta ad un monastero che ad un'avveniristica scuola di arte e mestieri per giovani. Del resto questo era il difetto comune anche a tutta l'arte sacra, che non aveva saputo aprirsi alla modernità del Liberty e degli incipienti razionalismi per volgersi al passato.

Ritardi erano presenti anche nei programmi della scuola professionale che, salvo il ramo trainante della tipografia, si attestava per il momento sul piano artigianale o delle arti applicate e in ritardo sulla prorompente tecnologia industriale; difetto questo comune – per fortuna – anche alla indiscussa *Umanitaria* che, però, nelle arti decorative applicate, si riscattava aprendosi al moderno.

Sarebbe occorso ancora del tempo per capire come un tornio potesse entrare a pieno diritto come materiale didattico in una scuola che pretendesse di preparare adeguatamente degli operai per l'industria.

Al di là di qualche spiegabile ritardo, si deve ritenere che l'opera salesiana di Milano, strutturata ad immagine di quella di Valdocco, come una cittadella complessa e multifunzionale, abbia realizzato, in stretta collaborazione con la diocesi, le funzioni che il card. Ferrari le aveva affidato, ancor prima che nascesse, nel suo discorso a Bologna.

Più facile, secondo tradizione collaudata, la conduzione di una scuola ginnasiale. Da essa uscirono migliaia di ex allievi impegnati nel campo laico e numerose vocazioni per il seminario.

#### 2.4 L'oratorio S. Agostino

Dalle statistiche del congresso degli oratori diocesani, celebratosi a Monza nel 1907, risulta che quello di S. Gioachino (ribattezzato poi S. Agostino dal 1911, col passaggio alla dimensione parrocchiale) con i suoi 375 iscritti e i 30 *cooperatori* superava il famoso S. Carlo, principe e guida degli oratori ottocenteschi in virtù dei suoi 350 iscritti. Ma non era solo questione di cifre, bensì di qualità. Da questo momento il primato morale sugli oratori della città sarà detenuto dal nostro.

Si può affermare infatti che, nella struttura e nella miriade di attività e iniziative, esso si specchiava nel *Regolamento* degli oratori di Milano del 1904, con le sue *modalità* e con i suoi *nuovi vincoli religiosi, ricreativi, assistenziali e culturali*, per lo più di matrice salesiana.

La commissione, che lo aveva discusso e formulato, era stata culturalmente dominata da mons. Morganti per la sua esperienza di direttore di oratorio, da mons. Bianchi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, allievo del Morganti ed ottimo sperimentatore oratoriano, nonché da don Lorenzo Saluzzo, direttore dell'opera salesiana di Milano.

In quel regolamento vennero recepite infatti le linee programmatiche del congresso di Bologna, mutate dalla sperimentazione salesiana presa in considerazione dai congressi nazionali degli oratori, organizzati dalla congregazione salesiana, a partire da quello di Torino del 1902, ai quali la Diocesi di Milano non mancò di inviare le sue delegazioni. Oltre tutto, la lettera di presentazione dell'arcivescovo superava anche i pochi compromessi concessi alla tradizione.

Si potrebbe perciò discutere a lungo se l'oratorio presentato dal *Regolamento* (che di fatto si estese a tutta la diocesi) potesse e possa dirsi tuttora *ambrosiano* a tutti gli effetti, come si pretende tuttora di definirlo, o se non sia qualche cosa di diverso. Evidentemente in questo caso non sono stati presi in considerazione i suoi contenuti nuovi né la matrice di provenienza.

Al di là delle etichette, bisogna prendere atto che la nuova istituzione, sintesi di elementi tradizionali ed innovativi, è una risultante troppo diversa dalla tradizione ottocentesca perché non si possa parlare in modo più appropriato di riforma e non solo di aggiornamento. Del resto la resistenza del clero cittadino, rientrata un po' troppo lentamente, la diceva lunga sulla novità sostanziale dell'istituzione.

Anche i punti non realizzati di quel progetto sono un'altra testimonianza di segno uguale. Citiamo per tutti l'articolo 34 che, tra i nuovi vincoli, prevedeva che si istituissero, là dove era possibile, scuole di arti e mestieri come prolungamento dell'attività oratoriana. Ma ciò era possibile solo a congregazioni come i Salesiani che, in virtù di queste premesse, furono invitati a partecipare alla mostra degli oratori in occasione del Congresso nazionale, tenutosi a Milano nel 1909, con la loro scuola artigiana. Da loro, infatti, si voleva una spinta propulsiva per avviare un'iniziativa forse impossibile, probabilmente dettata sotto l'influenza dei successi socialisti dell'*Umanitaria*.

### 2.5 *L'Azione Cattolica*

È da considerarsi, nel contesto della riforma ferrariana, come uno sviluppo naturale della famosa *Scuola di religione*, attuata da don Carlo Maria Baratta a Parma, sottolineata dal congresso di Bologna, inculcata da congressi degli oratori e, finalmente, recepita dal *Regolamento* del 1904. È uno dei pilastri della riforma, perché avrebbe dovuto fornire anche gli educatori oratoriani.

L'*Unione Giovani*, presente in quattro settori dell'opera salesiana alla morte del card. Ferrari, vanta una benemeranza del tutto speciale nei confronti della città di Milano.

L'oratorio S. Agostino dovette attendere a costruire la propria sezione pazientemente, da zero, e incominciando con gli aspiranti per formare in seguito una eletta schiera di giovani, dalle cui file uscì un *Delegato diocesano aspiranti*: il servo di Dio Attilio Giordani (1913-1972).

L'istituto, una volta sistemata la propria sede, ebbe la sua sezione di *Azione Cattolica*; una vera novità per una casa salesiana, se si considera la presenza concorrenziale delle tradizionali compagnie religiose (*S. Luigi, Immacolata, SS. Sacramento*).

Non c'è da meravigliarsi se alcuni di quei giovani, divenuti ex allievi, sentirono il desiderio di costituirsi una sezione propria più impegnata. Dopo essere rimasti ospiti per qualche anno del loro istituto, collocarono il loro circolo di A.C., uno dei migliori d'Italia, nella sede stessa della *Azione Cattolica* in piazza Fontana, ottenendo la benedizione della bandiera dallo stesso card. Ferrari: era il 1912; 78 gli ex allievi iscritti.

Il gruppo rimase in vita fino agli inizi della seconda guerra mondiale. Un iscritto, Mario Ramelli, ex allievo salesiano di Penango e fratello del primo parroco di S. Agostino, era stato eletto dallo stesso cardinale «Presidente diocesano» di *Azione Cattolica*; carica che esercitò dal 1903 al 1914.

Merita di essere sottolineata l'importanza pionieristica di questo Circolo. Infatti ancora nel 1915, su 100 circoli dell'*Unione Giovani* in Diocesi, era l'unico esistente in città, tanto avevano potuto le resistenze e i preconcetti del clero cittadino.

## 2.6 *L'Istituto S. Ambrogio impegnato nella diffusione di uno spirito*

Lo spirito che aleggiava nell'istituto era quello derivante dall'applicazione del *Sistema Preventivo*, cioè un metodo pedagogico a carattere fondamentalmente oratoriano, che sapeva temperare lo *spirito di famiglia* con l'impegno per l'apprendimento e la più schietta allegria espressa nella ricreazione, nella ginnastica, nella banda (diversa da quella dell'oratorio S. Agostino e S. Ambrogio di via Commenda), nel teatro e in tutte le attività oratoriane compatibili con la natura scolastica.

Non ultima, vi faceva spicco la prestigiosa *Schola Cantorum*, invitata e contestata da tutti, che mons. Morganti impegnò sul fronte della riforma del canto liturgico, come lo era già quella di don Baratta a Parma, col parlarne più volte sulla *Rivista di Musica Sacra* della quale era direttore.

La sezione studenti, oltre alle citate benemerienze, poteva essere equiparata ad un vero seminario.

Alcuni dati rendono l'idea. Il 18 luglio 1912 il card. Ferrari ordinava sacerdoti diocesani 12 ex allievi del S. Ambrogio; nel 1906 al raduno ex allievi di Treviglio si contavano in centinaio di sacerdoti, cioè il frutto assommato delle due case presenti in Diocesi.

A Milano nel 1954, in occasione di un Convegno, erano presenti, in qualità di ex allievi, 300 sacerdoti provenienti da tutta la Diocesi. Dalle 40 annate, precisamente dal 1898-1900 al 1940-41, si evidenzia che «i fuggitivi» in seminario superano per due volte le venti unità (con 23 e 29); una volta raggiungono le 20 unità; nelle altre si oscilla dalle 10 alle 19. Per un'adeguata valutazione occorre tener presente che la media delle ordinazioni ai tempi del card. Ferrari è di 55 l'anno tra il 1911-15 e scende a 17 nel quinquennio 1916-20.

Sempre a Milano, in occasione del Convegno ex allievi del 1954, radunato per festeggiare il 60° di fondazione, si poteva fare un consuntivo lusinghiero, anche se non attribuibile alla sola casa di Milano; fra i 3500 ex allievi tesserati si contarono 600 sacerdoti, per la maggior parte ambrosiani.



### 2.7 Per il cammino delle idee: il mensile Don Bosco

Ancora una volta il nome di mons. Morganti sigla una iniziativa importante, a partire dal 1897: il *Don Bosco*, mensile dell'opera salesiana di Milano. Fu sostenuto dal medesimo, fin quando fu eletto vescovo (1902), in collaborazione con don Ferdinando Maccono e stampato in 10.000 copie nella tipografia dell'istituto. Con la sua apprezzabile tiratura, facendosi veicolo assieme ad altri valori di cultura pedagogica nella linea donboschiana, si rivolgeva in modo preferenziale ai maestri e professori anche delle scuole pubbliche, ai giovani impegnati nell'educazione oratoriana ed ai genitori. La parte dedicata al notiziario dell'opera salesiana era l'argomentazione più bella dei risultati ottenibili con l'applicazione del *Sistema Preventivo*.

Il *Don Bosco* ebbe il merito, almeno indirettamente, di far camminare in modo più spedito la riforma intrapresa dal santo Cardinale. La cronaca delle varie attività settoriali e degli avvenimenti contribuirono a far conoscere risposte concrete alle aspettative che la Diocesi si era create sul conto dei Salesiani.

Il nome di Don Bosco divenne sinonimo di educazione cristiana e, dopo la sua beatificazione (1929) e canonizzazione (1934), divenne popolarissimo in tutta la Diocesi.